



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 20<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 27 - 28 novembre 1999**

**A T T I**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2000**

## Nuove annotazioni sulla storia medioevale di San Severo

---

Università di Bari

---

Come spesso capita quando si è studiato a lungo un argomento, il pensiero ritorna spesso ai risultati conseguiti, al fine di corroborare con ulteriori testimonianze le interpretazioni già formulate oppure per modificare questo o quel punto specifico sulla base di una maturazione che proviene dal confronto con altri tipi di ricerca, i quali possono comunque avere qualche punto di contatto con gli studi precedenti.

Si può dire, da questo punto di vista, che anche la più esaustiva monografia è da considerare pur sempre un “work in progress”, una indagine sempre aperta e sempre da portare al confronto e alla verifica. Molte volte, aggiungo, si fa esperienza dell'utilità di questo ampliamento delle esperienze di studio, che sovente permette di superare, mediante l'approccio a tematiche del tutto diverse, quelle difficoltà che non sono superabili quando si resta sempre all'interno della medesima questione.

I dati che ora intendo presentare sono stati raccolti (più o meno occasionalmente) in vari momenti e possono dare l'impressione di una certa frammentarietà. In effetti si tratta di integrazioni (più o meno ampie) a un mio studio sulla storia di San Severo nel Medioevo già pubblicato in maniera organica nel 1989 e che intendo ristampare in una nuova edizione più ampia<sup>1</sup>. Queste attuali annotazioni saranno quindi inserite

---

<sup>1</sup> P. CORSI, *San Severo nel Medioevo*, in AA.VV., *Studi per una storia di San Severo*, a cura di B. Mundi, I, San Severo 1989, pp. 165-337.

*suo loco* in un contesto organico, ma hanno comunque (a mio parere) un loro interesse anche in maniera separata.

Comincio da un'integrazione riguardante la letteratura disponibile. È un dato di fatto abbastanza singolare il silenzio negli scritti degli storici locali circa il fondo membranaceo di epoca medioevale esistente nell'archivio capitolare di San Severo<sup>2</sup>. Questo silenzio, spiegabile probabilmente con la disorganizzazione dell'archivio e con la difficoltà di lettura delle antiche scritture, persistette anche dopo la ricognizione effettuata verso la fine del secolo scorso dal celebre paleografo Luigi Schiaparelli, i cui risultati furono pubblicati nei *Papsturkunden* del Kehr nel 1898.

Possiamo dire che solo con la pubblicazione dei registi effettuata dal sac. Silvestro Mastrobuoni, all'epoca segretario del vescovo Oronzo Durante, sul locale "Bollettino diocesano" durante il 1932 e poi apparso in forma di opuscolo, si giunse ad una diffusa conoscenza dell'esistenza di queste fonti, che sostanzialmente però continuarono a rimanere inedite.

Alla preparazione del regesto avrebbe dovuto collaborare, come da lui stesso preannunciato e contemporaneamente confermato da un anonimo trafiletto, anche il Direttore della Biblioteca Comunale di San Severo, il prof. Oronzo Marangelli<sup>3</sup>, il quale anzi si proponeva di pubblicare l'edizione completa di tutte le fonti, edite e inedite, riguardanti la storia di San Severo dalle origini fino al secolo XIX compreso.

Non si sa nulla però di tale preannunciata collaborazione, perché il nome di Marangelli non compare più con quello di Mastrobuoni. Solo nel 1942, dopo 10 anni esatti, il Marangelli pubblicò un articolo nella rivista "Iapigia", intitolato *Le pergamene di San Severo*<sup>4</sup>.

In questo articolo egli si richiama espressamente al programma delineato e che può essere inteso come una introduzione all'opera ormai pronta. Il Marangelli affermava infatti di essere in procinto di pubblicare con le pergamene di S. Maria (le 23 del Regesto Mastrobuoni e altre sette del secolo XV) molte altre fonti, fino alla infeudazione della città ai Di Sangro, cioè sino al 1579. Si noti che San Severo era già stata data in feudo ai Di Sangro da Alfonso d'Aragona nel 1458, ma suo figlio Ferrante l'aveva tolta al ribelle Carlo Di Sangro alcuni anni dopo.

Per tornare all'opera del Marangelli, egli in sostanza preannunciava la pubblicazione di una sorta di codice diplomatico costituito da circa cento documenti, una parte dei quali formata da inediti dell'Archivio di Stato di Napoli. Nello stesso arti-

<sup>2</sup> Tutta la questione, coi relativi riferimenti bibliografici, è stata da me trattata nella "Introduzione all'edizione critica delle *Pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo (secoli XII-XV)*", a cura di P. Corsi, Bari 1974, pp.VII-XLI, particul. pp. XXII-XXIII e XXXI-XXXV.

<sup>3</sup> Su di lui si veda ora: P. CORSI, *Un intellettuale tratto dall'ombra: Oronzo Marangelli*, in Carte di Puglia, I, n 1, (giugno 1999), pp. 65-71.

<sup>4</sup> *Le pergamene di San Severo*, in Iapigia, n.s., XIII (1942), pp. 218-224.

colo il Marangelli affermava che l'insigne medievista inglese Evelyn Jamison aveva avuto modo di consultare nel 1932 le pergamene di S. Maria, in occasione delle sue ricerche sul Molise; ricordava inoltre che una prima trascrizione di 17 pergamene era stata tentata da uno studioso, il prof. Luigi Manzi. Risalgono forse a quest'ultimo o ne sono una copia alcuni fogli dattiloscritti con trascrizioni inutilizzabili, conservati anonimi e senza segnatura nella Biblioteca Comunale di San Severo<sup>5</sup>.

Le difficoltà dei tempi o altre vicende personali potrebbero aver impedito al Marangelli la realizzazione del suo progetto, che però veniva da lui dato come sostanzialmente compiuto, in attesa solo della pubblicazione.

Allorchè nel 1974 mi apprestavo a pubblicare la trascrizione integrale delle pergamene medioevali dell'Archivio Capitolare di San Severo, cercai in ogni modo di sapere che fine avessero fatto le trascrizioni del Marangelli. In particolare, mi sembrava importante il suo accenno a pergamene custodite nell'Archivio di Stato di Napoli, dato che molte di esse erano andate perdute in occasione dello scellerato incendio della villa di S. Paolo Belsito, appiccato per vendetta da truppe tedesche in ritirata dopo l'8 settembre 1943. In questa villa, com'è noto, erano stati trasportati molti fondi importanti dell'Archivio di Stato di Napoli, per sottrarli ai bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale. Purtroppo le cautele non si rivelarono sufficienti e un immenso patrimonio, fonte storica di primaria importanza per l'Italia meridionale, andò purtroppo in gran parte perduto. Ben si comprende quindi l'interesse che le carte inedite lasciate dal Marangelli potevano eventualmente avere, alla luce soprattutto di ciò che era accaduto.

In quel 1974 comunque, nonostante fossi riuscito con caparbia insistenza a contattare i discendenti di Oronzo Marangelli, essendo lui già scomparso, non riuscii né a vedere queste carte né ad averne una precisa informazione.

In questi ultimi tempi, inopinatamente, le circostanze hanno voluto che fossi a mia volta contattato da uno dei figli di Oronzo Marangelli, precisamente proprio da colui (Luigi) che ne custodiva i manoscritti, il quale si era accinto finalmente a pubblicarli. Nel primo volume, apparso con una mia prefazione nella prima metà del 1999<sup>6</sup>, non c'era nulla che riguardasse il nostro argomento. Possiamo però ricavarne utili indicazioni per una più precisa collocazione della sua attività culturale e per una migliore conoscenza dei dati biografici.

Oronzo Marangelli era nato a Conversano nel 1902; morì a Bari nel 1962. Dopo varie vicissitudini, conseguì la laurea in Lettere presso l'Università di Firenze nel 1928; l'anno dopo vi conseguì anche il diploma di Archivista-paleografo. Fu allievo di

---

<sup>5</sup> P. CORSI, *Le pergamene...* op. cit., p. XXXIV.

<sup>6</sup> O. MARANGELLI, *Storia di Conversano, con 34 pergamene delle Badesse*, a cura di L. Marangelli, Foggia 1999.

Luigi Schiaparelli, che abbiamo già avuto modo di menzionare. Nel 1930 ritornò nella sua Conversano, dove ebbe modo di studiare - tra l'altro - le pergamene di quell'Archivio diocesano. Nel gennaio del 1932 si trasferì con la famiglia a San Severo, avendo vinto il concorso quale Direttore della Biblioteca Comunale. Ebbe quindi modo di interessarsi direttamente delle vicende culturali cittadine. Nel gennaio del 1933, ad un anno esatto dalla sua venuta a San Severo, passava a Foggia come professore nel Liceo Classico "V. Lanza". Tralascio il resto delle sue vicende, che lo videro, dopo un periodo di confino a Benevento per motivi politici, ritornare all'insegnamento a Bari e ad una tumultuosa vita politica nella sua nativa Conversano.

Questo è ciò che si ricava dal primo volume. Il secondo, ancora in bozze, ma che ho avuto la possibilità di consultare, riguarda più direttamente la storia di San Severo<sup>7</sup>.

A parte una ricostruzione fortemente datata, quale era possibile sulla scorta delle cognizioni che allora si potevano avere, e alcuni cenni biografici su personalità locali del passato e di epoca più recente (come l'editore-tipografo Alessandro Minuziano, il poeta Umberto Fraccacreta e l'artista Luigi Schingo), in una Appendice<sup>8</sup> sono finalmente riportate le trascrizioni che avevo a lungo ricercato, sia per dare completezza al mio lavoro sia per la speranza di poter recuperare fonti altrimenti perdute.

Le pergamene trascritte e da me attentamente esaminate sono in tutto 54. La prima e la seconda non riguardano purtroppo la San Severo di Capitanata, ma un'altra località usualmente confusa con la suddetta dalla storiografia locale. La terza è costituita dalla celebre *charta libertatis* dell'abate Adenulfo, datata al 23 aprile 1116, e che costituisce il primo documento certo riguardante questa città<sup>9</sup>.

Questo testo, di grande importanza anche giuridica (perché costituisce una sorta di statuto rurale), era già noto per molteplici trascrizioni, da quella del Giustiniani del 1804 a quella di Matteo Fraccacreta del 1828, di Francesco De Ambrosio del 1875, di don Tommaso Leccisotti del 1942 e di altri.

Il Marangelli dichiara che ebbe modo di vedere la pergamena (forse una copia e non l'originale) custodita nella Sezione diplomatica del Regio Archivio di Napoli, andata poi distrutta per gli eventi del 1943. Purtroppo la sua trascrizione risulta più

<sup>7</sup> Già nel titolo viene individuata questa connessione: *Castrum Drion,-Ergitium-Sanctus Severus*, a cura di L. Marangelli.

<sup>8</sup> Per un totale di 54 documenti, senza contare gli eventuali inserti.

<sup>9</sup> P. CORSI, *San Severo...* cit., pp 169-172. Il Marangelli attesta che la pergamena da lui vista nell'Archivio di Stato di Napoli era "in ottimo stato di conservazione, solo in due parti rovinata". Questa notizia accresce il nostro rammarico sia per la perdita della pergamena sia perché il testo, finché l'originale fu disponibile, non venne mai trascritto in maniera soddisfacente, come certo si poteva fare.

lacunosa delle altre già note, e quindi non ci è utile per colmare le lacune del testo.

La pergamena n 4 è un falso. Le altre 25 (5-7, 10-12, 14-22, 24-25, 27, 30-31, 44-48) corrispondono alle pergamene da me edite, ma con numerose varianti dovute ad errori di lettura e di datazione); altre 14 sono reperibili in precedenti edizioni (di Fraccacreta, Leccisotti, De Ambrosio, Egidi, ecc.). In sostanza, la speranza di trovare in queste carte qualcosa di nuovo e di utile si era rivelata purtroppo vana. C'è anzi da temere che qualche sprovvaduto, se l'opera del Marangelli vedrà la luce, possa ripetere errori per quell'epoca giustificabili, ma attualmente evitabili mediante la conoscenza e l'utilizzazione di testi recenti di livello scientifico.

L'unica pergamena sicuramente inedita risulta la n. 29 (datata 1231 aprile 23, San Severo), che contiene la redazione di un contratto di mutuo tra l'abate Gregorio e il cittadino senese Bonfigliolo. Su questo documento, rinvenuto tra le pergamene della Zecca del Regio Archivio di Napoli, torneremo tra poco per esaminare alcuni aspetti.

Potrebbe essere inedito, ma occorrono ulteriori controlli in proposito, un privilegio concesso da Roberto d'Angiò re di Napoli per l'istituzione della fiera di San Pietro, della durata di otto giorni, privilegio concesso il 18 febbraio 1313. Ivi si afferma che nei giorni precedenti la festività e nei due susseguenti "de speciali gratia impartimur quod in terra ipsa (Sancti Severi de Capitanata) singulis annis in festo Beati Petri durantur per octo dies, sex videlicet festum huius modi precedentes et duas immediate sequentes, die ipsius festi in octavo computato". Anche questo privilegio era contenuto in una pergamena del Regio Archivio di Napoli (*Registri Angioini* 1313 A. N. 200 f. 245 t).

La pergamena n. 43 non riguarda affatto la San Severo di Capitanata, ma una località omonima del Beneventano.

L'ultima pergamena della serie, la n. 54, risale al 14 luglio 1579 e comprende l'intero "dossier", solo in parte trascritto, delle operazioni di vendita e infeudamento di San Severo e del suo territorio in favore dei Di Sangro, duchi di Torremaggiore. In conseguenza di tale vendita (per 82.500 ducati), provocata dall'impossibilità per la popolazione di soddisfare i debiti contratti per un precedente riscatto, il Tribunale della Regia Udienza si trasferiva altrove ("Regia Audientia que in presentiarum residet in terra predicta inde discedat et illuc in futurum amplius minime reportatur"). Dal testo si ricava che la popolazione era calcolata sulla base di 800 fuochi (cioè all'incirca 4000 abitanti o poco più) e che all'epoca il casale di Sant'Andrea risultava già distrutto e abbandonato dagli abitanti superstiti. Si fa inoltre menzione, nell'atto, del "magnifico" Giovanni Berardino *de Ligorio* dottore (originario di Sarno) e di Achille *Gallutio* della terra S. Severi, così come di San Severo era il notaio rogatario, un Giovanni Donato *Centumonce*; il duca di Torremaggiore era Giovan Francesco de Sangro.

In sostanza l'opera del Marangelli si presenta significativa ai nostri giorni per la ricostruzione storica di una determinata stagione culturale cittadina. Per quanto riguarda invece l'utilizzazione delle sue trascrizioni e dei suoi studi sulla storia di San

Severo, la parte riguardante il Medioevo è chiaramente superata e fortemente data; quella riferibile all'età moderna e contemporanea non manca di spunti ancora interessanti.

Vediamo ora qualche esempio compreso tra il XII e il XV secolo, di ciò che ho trovato di qualche utilità per la storia dell'insediamento sanseverese, e che rappresenta solo una minima parte di ciò che ho potuto raccogliere, individuando pazientemente un tassello dopo l'altro di un mosaico che è molto più ampio di quanto appariva solo pochi decenni or sono.

In una carta dell'8 novembre 1182, rogata a Dragonara, tra i testimoni che appongono il loro *signum crucis* appare un Roberto di San Severo<sup>10</sup>. Mancano purtroppo altri elementi per una identificazione di questo Roberto.

Un caso pressoché analogo si riscontra in un'altra carta del luglio 1189, questa volta rogata a *Casalenovum*, l'insediamento ben noto tra San Severo e Foggia, presto destinato a scomparire insieme a tanti altri insediamenti simili. In quella data dunque un *Lodoysius* di San Severo sottoscrisse in qualità di teste l'atto di compravendita di un oliveto in agro di *Casalenovum*<sup>11</sup>.

Molto ricca di notizie è una carta del 6 febbraio 1192. In quella data un *Saxo de Bruno*, un Aleduca, un diacono Guglielmo e un Severino, figli del suddetto *Saxo* e abitanti del *castellum* di San Severo, in remissione dei propri peccati e di quelli dei loro consanguinei, donano al monastero di Santa Maria del Gualdo Marocca un appezzamento di terreno ("una petia terre"), sita nel territorio della città di Dragonara. L'atto viene rogato dal *magister* Roberto, giudice e notaio di San Severo, all'interno della chiesa di San Matteo di Sculcola<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda la diffusione del toponimo (o agiotoponimo) Severino, certamente non annoverabile tra quelli più ampiamente attestati, mette conto menzionare una carta<sup>13</sup> di poco posteriore al 5 maggio 1199, in cui sono elencate le numerose proprietà di un Giovanni *de Crescentio* in territorio di Dragonara, quindi nei pressi del Fortore. Tra gli altri è nominato un "casile quod fuit Severino", ove bisogna intendere (sulla scorta delle altre indicazioni) che si trattava del nome del proprietaria-

<sup>10</sup> *Le cartulaire de S. Matteo de Sculgola en Capitanate (Registro d'Instrumenti di S. Maria del Gualdo)* a cura di J. M. Martin (Codice Diplomatico Pugliese, continuazione del Codice Diplomatico barese, XXX), I-II, Bari 1987, particol. I, doc. n. 17, pp. 32-33, particol. p.33, r. 21.

<sup>11</sup> *Les actes de l'abbaye de Cava concernant le Gargano (1086-1370)* a cura di J. M. Martin (Codice Diplomatico Pugliese, continuazione del Codice Diplomatico Barese, vol. XXXII), Bari 1984, doc. n. 58, pp. 159-160, particol. p. 160, r. 28.

<sup>12</sup> MARTIN, *S. Matteo...* cit., I, doc. n. 49, pp. 87-89; cfr. P. CORSI, *San Severo...*, cit., p. 259.

<sup>13</sup> MARTIN, *S. Matteo...* cit., I, doc. n. 92, pp. 165-168, particol. p. 167, r. 27. In questo documento è menzionata una via "que vadit Sanctum Severum"; cfr. per questo duplice agiotoponimo P. CORSI, *San Severo...* cit., pp. 180-186.

rio. Giova ricordare che all'incirca sulla stessa zona (e solo lì) è attestata l'esistenza di un vallone denominato appunto di Severino.

Dal documento inedito del 23 aprile 1231, pubblicato dal Marangelli<sup>14</sup> e trovato tra le pergamene della Zecca dell'Archivio di Stato di Napoli, si ricavano parecchie notizie interessanti. Innanzi tutto si ha la conferma della grave situazione debitoria<sup>15</sup> del monastero di San Pietro di Terra Maggiore, probabilmente in connessione con i provvedimenti vessatori messi in atto da Federico II. Il documento del 1231 riguarda una pattuizione tra l'abate di Terra Maggiore, Gregorio, e il banchiere senese Buonfigliolo (*Bonusfiliolus*), rogato in San Severo in duplice copia (l'una per l'abate, definito feudalmente *dominus noster* e l'altra per il suddetto Buonfigliolo) per mano del pubblico notaio Dionisio, in presenza dei giudici Ruggero e Luca (l'unico di cui risulta superstite la sottoscrizione).

In questo documento si fa richiamo a un precedente strumento rogato per mano del *magister scrinarius* (che non è un nome proprio, come intende il Marangelli) negli ambienti della Curia romana. Con questo precedente atto si dichiarava che Buonfigliolo aveva prestato all'abate una certa somma, che dovrebbe ammontare a 50 once d'oro. Tale somma era stata restituita, ma restavano da rimborsare gli interessi e le spese sostenute. Poiché Buonfigliolo intendeva essere soddisfatto, dopo lunghe discussioni qualificate come amichevoli ("post multa amicabiliter hinc inde proposita") si concorda di affidarsi all'arbitrato di mastro Pandolfo, suddiacono e pubblico notaio. I due disputanti o loro procuratori si sarebbero presentati davanti a lui nella festività dell'Assunzione del susseguente mese di agosto; se avessero trascurato tale obbligo, Pandolfo avrebbe provveduto a tutti gli adempimenti e avrebbe posto a carico dell'inadempiente una multa di venti once d'oro.

C'è tuttavia da aggiungere che la menzione dell'abate Gregorio (da identificare sicuramente con il monaco cassinese Gregorio *de Carboncello*) permette di colmare una lacuna del Leccisotti<sup>16</sup>, il quale non aveva elementi certi per affermare che nel 1232 l'abate, cui si rivolgeva Papa Gregorio IX, fosse proprio il suddetto Gregorio *de Carboncello*, la cui nomina fu a lungo ostacolata (a partire dal 1227) da Federico II. Inoltre il suddetto documento permette di inserire Dionisio nella lista dei notai attivi (per il 1231 era noto solo un Nicola).

Per quanto invece riguarda i giudici *ad contractus* Ruggero e Luca, potrebbero essere identificati rispettivamente con un Ruggero *de Filippo* (già noto nel 1223) e meno probabilmente con un Luca *de Goffrido* (noto per il 1258)<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Si tratta del documento n. 29 dell'Appendice.

<sup>15</sup> CORSI, *San Severo...* cit., pp. 196-199.

<sup>16</sup> T. LECCISOTTI, Il "*Monasterium Terrae Maioris*", a cura di M. Fuiano, Torremaggiore 1983 (I ediz. Montecassino 1942).

<sup>17</sup> Circa i giudici e i notai attivi in San Severo, si veda CORSI, *San Severo...* cit., pp. 284-288.



In una carta del 16 settembre 1235, rogata a Siponto, risulta menzionato un Giorgio di San Severo in qualità di *advocatus* del monastero di San Leonardo<sup>18</sup>. Il che implica, a parte ogni altra considerazione, l'esistenza di un rapporto tra la realtà locale e il potente monastero di area sipontina, cosa che viene puntualmente confermata da altra documentazione. Nel 1251, ad esempio, Manfredi (che allora portava il titolo di principe di Taranto) ordinava da Spinazzola al camerario dell'*Honor Montis S. Angeli* la restituzione ai Teutonici di tutti i loro beni siti nel territorio di San Severo<sup>19</sup>.

Un documento del 1 marzo 1278 attesta la presenza a San Severo del nuovo sovrano del Regno di Sicilia, Carlo I d'Angiò. In quella data infatti il sovrano, su richiesta di Guido *de Alamania*, giustiziere di Capitanata, ordinava la redazione in forma pubblica di uno statuto regio sulla organizzazione degli allevamenti dei cavalli in Capitanata. Il testo veniva preparato dal notaio Luca di San Severo, che non mi risulta finora fosse noto per tale attività<sup>20</sup>.

Il medesimo notaio, in pari data, registra la consegna a Guido *de Alamania* di una certa quantità di orzo e frumento, da parte di Guglielmo *de Seccays*, suo predecessore come giustiziere dell'*Honor Montis S. Angeli* e di Capitanata, oltre che capitano di Lucera<sup>21</sup>.

Ugualmente non rilevato finora è un altro notaio, menzionato però come testimone in un atto del 5 ottobre 1282, rogato a San Giovanni Rotondo. Si tratta precisamente di un notaio Guglielmo di Antonio, originario appunto di San Severo<sup>22</sup>. Tra il 1449 e il 1450 risulta menzionato tra i commercianti di sale, muniti di autorizzazione regia, un Cola di Sansivero<sup>23</sup>.

Concludo questa sommaria rassegna di fonti tuttora reperibili con la segnalazione di quattro documenti di più ampia portata di quelli precedentemente segnalati, dai quali pertanto è possibile ricavare una serie di preziose notizie.

<sup>18</sup> *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a cura di F. Camobreco, Roma 1913, doc. n 188, pp. 124-125, particul. p. 125, r. 4.

<sup>19</sup> *Le carte del Monastero di S. Leonardo della Matina in Siponto (1090-1771)*, a cura di J. Mazzoleni (Codice Diplomatico Pugliese, continuazione del Codice Diplomatico Barese, XXXI), Bari 1991, doc. n 38, p. 41.

<sup>20</sup> *Syllabus membranarum ad Regiae Siclae Archivum pertinentium, I*, Napoli 1824, p. 149, doc. n 7.

<sup>21</sup> IDEM, doc. n. 8.

<sup>22</sup> MARTIN, *Cava...* op- cit., doc. n. 79, pp. 200-205, particul. p. 204, rr. 34-35; cfr. CORSI, *San Severo...* cit., pp. 286-287.

<sup>23</sup> *Fonti aragonesi*, a cura degli Archivisti napoletani (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana, serie II), V, Napoli 1996, pp. 6 e 13.

Il primo risale all'aprile del 1203 e risulta rogato in *castello S. Severi* dal notaio Severino<sup>24</sup>. Si tratta di una vertenza circa il possesso di un casalino, discussa dinanzi al giudice Roberto Alferii *Severinorum iudex*.

Il documento successivo risale al settembre 1231 e risulta rogato a San Severo da parte del notaio Nicola<sup>25</sup>. In questo caso vengono coinvolti alcuni ecclesiastici locali in una vertenza riguardante il possesso della chiesa di S. Claudio nel casale di Banzia, che era appunto uno dei casali tradizionalmente gravitanti intorno a San Severo.

Si passa poi ad un atto di donazione nei confronti dei Teutonici di San Leonardo, rogato in San Severo nel settembre del 1394 dal notaio Andrea di San Severo<sup>26</sup>.

L'ultimo testo menzionato risale al 1451, rogato in San Giovanni Rotondo, ma che ha quale protagonista un Andrea da San Severo, che dal procuratore dei Teutonici di San Leonardo prende in locazione un palazzo sito in San Giovanni Rotondo<sup>27</sup>.

Ovviamente l'intento di questa mia ricerca è quello di configurare un quadro, quanto più possibile organico, di una vicenda storica che può risultare esemplare ed illuminante anche in rapporto agli altri insediamenti medioevali di Capitanata e di Puglia. A tal fine occorre, come sempre, integrare le fasi del reperimento delle fonti con quelle della loro interpretazione, onde spesso nascono nuove prospettive per una ricerca che resta in effetti sempre aperta.

---

<sup>24</sup> CAMOBRECO, *San Leonardo...* cit., doc. n 138, pp. 86-87.

<sup>25</sup> IDEM, doc. n 182, pp. 117-119.

<sup>26</sup> IDEM, doc. n 272, pp.199-200.

<sup>27</sup> IDEM, doc. n 313, pp. 242-243.

## INDICE

AUSTACIO BUSTO

*Il complesso masseriale di Torre Alemanna - Borgo Libertà  
(Cerignola - Fg). Indagine archeologica  
Maggio - Novembre 1999. Relazione preliminare. . . . . » 3*

FULVIO BRAMATO

*La Capitanata e i rifornimenti per i Crociati in Terrasanta . . . . . » 23*

ROSANNA BIANCO

*La Madonna celata di Foggia.  
Culto e diffusione dell'iconografia  
della Madonna dei Sette Veli . . . . . » 27*

LUISA LOFOCO

*L'iconografia delle Sirene in Capitanata: un esempio . . . . . » 41*

FRANCO MAULUCCI

*La triplice cinta sacra . . . . . » 53*

MARIELLA BASILE BONSANTE

*La chiesa di S. Lorenzo a S. Severo:  
decorazione e arredi . . . . . » 61*

GIULIANA MUNDI <i>Gli stucchi</i> . . . . .	pag. 75
SOFIA DI SCIASCIO <i>Gli argenti</i> . . . . .	» 95
GABRIELLA BOZZI <i>I tessuti</i> . . . . .	» 105
ANNA LOPS <i>L'Organo positivo "Fabrizio Cimino" e la Cappella musicale</i> . . . . .	» 117
DANIELA BIANCO <i>L'insediamento monastico di S. Giovanni in Piano, presso Apricena (Fg)</i> . . . . .	» 125
LUCIA CATALDO <i>Le antiche fornaci di Lucera</i> . . . . .	» 155
DOMENICO DE FILIPPIS <i>I Castriota, signori di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo</i> . . . . .	» 171
NUNZIA RENDA <i>Le Carte Contabili della Dogana delle pecore di Puglia nel '700</i> . . . . .	» 203
LORENZO PALUMBO <i>Il Catasto Onciario di San Severo Osservazioni e dati</i> . . . . .	» 227
CARMELO SEVERINO <i>San Severo: città e società nel disegno di Cassiano de Silva (1708) e nel catasto onciario (1741 - 1753)</i> . . . . .	» 255

GIUSEPPE POLI	
<i>Tra desertificazione e disboscamento: l'esigenza della trasformazione produttiva della Daunia alla fine del Settecento . . . . .</i>	pag. 267
STEFANIA DABBICCO	
<i>La Capitanata nelle descrizioni dei viaggiatori inglesi tra Settecento e Ottocento . . . . .</i>	» 313
MARIO SPEDICATO	
<i>Chiesa e governo episcopale nella Capitanata del XVIII secolo: le diocesi di Troia e di San Severo tra ascesa e crisi del territorialismo pastorale . . . . .</i>	» 335
ANTONELLA PRIGIONIERI	
<i>L'alimentazione nel convento dei Riformati di Santa Maria degli Angeli in San Bartolomeo in Galdo tra XVIII e XIX secolo . . . . .</i>	» 369
ARMANDO GRAVINA	
<i>Alcuni tipi di ceramica medioevale rinvenuti nel fossato del palazzo baronale di Apricena . . . . .</i>	» 387
PASQUALE CORSI	
<i>Nuove annotazioni sulla storia medioevale di San Severo . . . . .</i>	» 401